

LE TENTAZIONI DEGLI OPERATORI PASTORALI (EG 76-109)

Approfondimento a cura dell'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva

Leggere l'Evangelii gaudium di Papa Francesco, significa inevitabilmente – come dice il titolo stesso dell'Esortazione apostolica - meditare sulla “gioia” che deriva dall'annuncio del Vangelo. Allo stesso tempo significa chiedersi quali siano le **attenzioni fondamentali** affinché questa gioia accada e sia tangibile nella vita quotidiana di ciascun credente e di ogni comunità parrocchiale.

La formazione gesuitica del Papa ci ricorda due di queste attenzioni fondamentali: la frequentazione assidua della Parola di Dio e il costante **discernimento spirituale** circa i movimenti che accadono nel cuore di ciascuno. Dice, infatti, il Papa: “è opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo” (EG 51).

I paragrafi 76-109 dell'Esortazione compongono l'ultima parte di un capitolo interamente dedicato all'analisi del mondo contemporaneo. In esso troviamo non solo una lettura molto lucida di ciò che rende difficile oggi l'evangelizzazione ma anche l'invito ad una ‘conversione pastorale’ della Chiesa che dipende inevitabilmente dalla ‘conversione personale’ di ciascuno: il Papa afferma che ogni operatore pastorale vive delle “tentazioni” che è chiamato a “convertire” per rendere ancora più evangelica e gioiosa la sua testimonianza. Quali i punti fermi di questa **conversione personale** cui ciascun credente è chiamato?

I punti fermi

Le tentazioni riscontrate dal Papa nella Chiesa sono diverse: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, l'antagonismo interno. A causa di queste, capita spesso che anche in ogni comunità cristiana si accentui inevitabilmente “l'individualismo, la crisi d'identità e il calo del fervore” nell'azione pastorale (EG 78).

Tutto ciò chiede da subito di aprire gli occhi, di provare a **fare verifica e superare una divisione** spesso fatta in passato: oggi non esiste più un ‘noi’ ecclesiale che può porsi di fronte ad un ‘voi’ del mondo, credendosi spesso migliore. Dice il Papa: “tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata” (EG 77). Molte volte anche nelle nostre parrocchie, sapendoci appartenenti o addirittura parte attiva della vita comunitaria, corriamo il rischio di crederci esenti da alcune derive o peccati: riconoscersi invece dentro una cultura e non al di fuori di essa chiede di **assumere una posizione più umile e più prossima** per noi stessi e per le persone che incontriamo. Tutti siamo sulla stessa barca (EG 99), peccatori e bisognosi di conversione: dove ci collochiamo?

Il superamento di questo dualismo da parte del Papa chiede però un altro passaggio. Se non è più possibile un giudizio unilaterale e negativo sul mondo, che cosa si può fare? Il Papa non è ingenuo circa la situazione: vede la “desertificazione spirituale” del mondo occidentale e la “resistenza violenta al Vangelo” in altre parti del mondo (EG 86). Però rilancia: “mi piacerebbe riflettere sulle sfide che tutti devono affrontare nel contesto dell'attuale cultura globalizzata” (EG 76). Per il Papa, il riconoscimento della situazione contemporanea non è un ostacolo all'annuncio del Vangelo ma una provocazione a come poterlo fare meglio perché gli ostacoli apparentemente insormontabili possono diventare una grande possibilità di evangelizzazione.

In sostanza il Papa chiede di **avere uno sguardo nuovo**, capace di cogliere i segni della presenza di Dio che comunque continua ad agire e ad alimentare la speranza anche nelle nostre parrocchie: “sono innumerevoli i segni della sete di Dio, del senso ultimo della vita” (EG 86). È come se il Papa non chiudesse gli occhi sul mondo di oggi e chiedesse a noi di fare altrettanto, invitando a dirci schiettamente: che cosa stiamo facendo nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo in modo credibile? Quanto entusiasmo missionario abbiamo? Annunciare il Vangelo è veramente un'esperienza di gioia anche se a volte è da fare “nelle lacrime” (EG 10)?

Fatta una buona verifica, quali prospettive perseguire?

Le prospettive

La lucidità dell'analisi si traduce in una serie di proposte concrete: il Papa non accetta di continuare a dire che cosa "*si dovrebbe fare*" (EG 96). Occorre preferire i fatti alle parole e per questo dà alcune indicazioni molto semplici, quasi banali, sulle quali provare a camminare.

Innanzitutto occorre "*uscire da noi stessi per unirsi agli altri*" (EG 87): in un mondo sempre più connesso grazie ai potenti mezzi di comunicazione, il Papa invita fortemente a incontrare realmente il prossimo perché solo nell'incontro con l'altro si dà la salvezza di ciascuno. Il rischio dell'isolamento o della mera organizzazione non è solo dei più giovani che spesso si trovano nascosti dietro ai loro strumenti tecnici di comunicazione. Anche nelle nostre parrocchie corriamo spesso il rischio di isolarci: accontentandoci di chi ha scelto di appartenere e dimenticando chi rimane a distanza perché non interessato, non attratto o addirittura disgustato dall'idea di chiusura che a volte emerge dai nostri ambienti. "*Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa*" (EG 99).

In secondo luogo il Papa chiede di valorizzare alcune categorie di persone presenti nel mondo e nella Chiesa insieme ai sacerdoti: i laici, le donne e i giovani. Si riscontra spesso una mancanza di coinvolgimento (e di formazione) che diventa invece necessaria se vogliamo "*risanare gli operatori pastorali*" (EG 77) e rendere più feconda l'opera di evangelizzazione. Le questioni del mondo contemporaneo "*pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono facilmente eludere*" (EG 104): la presenza di laici, di donne e di giovani potrebbe certamente contribuire ad avere una visione più obiettiva della realtà "*senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piene di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!*" (EG 103).

Non bastano certo i documenti del Papa a farci cogliere tutte le questioni sottese all'opera di evangelizzazione cui la Chiesa da sempre è chiamata. Anzi, a volte i suoi documenti possono addirittura sembrarci eccessivi: è però necessario che ciascuna parrocchia completi e arricchisca le sue riflessioni "*a partire dalla consapevolezza delle sfide che la riguardano direttamente o da vicino*" (EG 109).

Consapevoli che: "*se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra*" (EG 208).